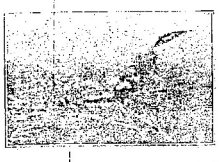
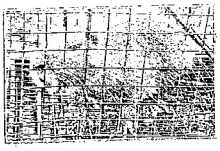
Quotidiano: Terra e Vita
Data: Dicembre 2010

SICUREZZA IDRAULICA Esposto alle procure contro le omissioni. La Lega: abbattiamo gli animali

Nutrie, caccia alle responsabilità

DI BEATRICE TONI





Nuotavano indisturbate a filo d'acqua fra i detriti del disastro che avevano contribuito a provocare. Nutrie, naturalmente, come racconta chi purtroppo l'alluvione l'ha vista.

Il bilancio, lo sappiamo, è stato drammatico: sette morti, migliaia di stallati e di animali annegati, infrastrutture danneggiate.

Effetto perverso della sinergia "al contrario" fra l'abuso del territorio e la prolificità di questi trapanatori di argini come spiega il presidente di Coldiretti di Vicenza, Diego Meggiolaro: «L'edilizia abitativa è cresciuta rapidamente assieme agli insediamenti commerciali, industriali e artigianali. Il minor potere assorbente del terreno si è combinato con la carenza di bacini di contenimento per il rilascio graduale. Cosa accade quando arriva una piena? Che aumenta la velocità dell'acqua e si sovrama alla tragedia degli argini (causata dalle tane) e alla carenza di manutenzione (dalla pulizia del fondo dei fiumi al taglio delle piante)». Finché non crollano le sponde. Così il Bacchiglione è divenuto famoso.

Ora qualcuno vorrebbe individuare e punire i responsabili, passati e futuri. «Guido Bertolaso, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha inserito le tane delle nutrie fra le cause dello sfondamento degli argini durante l'alluvione, fonte gli stessi sindaci. Di qui siamo partiti per chiedere alla magistratura di verificare» afferma Massimiliano Filippi, segretario generale di Federfauna (sindacato di 19 associazioni di allevatori, commercianti e utilizzatori di animali, dai circhi agli allevatori di polli e serpenti sino alle carozzelle romane). Assieme all'europarlamentare Sergio Berlato e a Maria Cristina Caretta, presidente di Confavi (Confederazione delle associazioni venatorie italiane) ha presentato un esposto a tutte le procure competenti. «Il codice penale, oltre a punire chi provoca un'inondazione, persegue chi fa sorgere o fa persistere, il pericolo di un disastro con azioni o con omissioni colpose» spiega Filippi.

Dunque non bastano i piani di controllo provinciali per contenere i danni delle nutrie (che non essendo fauna nazionale non possono essere cacciate). «Le province varano i piani. Purtroppo i Tar li sospendono per dare ragione ai ricorsi di alcune associazioni animaliste. Animalisti che davanti a casa mia hanno a speso degli striscioni che dicono 'le nutrie non si toccano'».

A stretto giro di posta si è mossa anche la Lega Nord del Veneto con un progetto di legge da 250mila euro all'anno (dal 2011 al 2013 primo firmatario il capogruppo Federico Caner. Obiettivo contenere le nutrie, salvaguardare il territorio e l'equilibrio ambientale.

La relazione denuncia la pericolosità del fenomeno nutrie, ricorda le segnalazioni di esemplari fino a 8 kg e i numerosi problemi in il padovano, il veronese e la foce dei fiumi, soprattutto nel chioggiotto.

Assieme a un piano di monitoraggio, a norma dunque le Province (una volta constatato il fallimento della prevenzione a base di trappole e carotaggi) a dare via libera all'abbattimento diretto degli animali avvalendosi della polizia provinciale, degli agenti venatori volontari, dei cacciatori e degli agricoltori dotati di licenza di caccia. E poi controlli ai crinali sulle carozzelle per evitare problemi sanitari.

Col facile a caccia di nutrie nasce, i roditori si avvicinano alle abitazioni private ogni giorno di più, causano incidenti lungo le strade e gli agricoltori rischiano quotidianamente di ribaltarsi nei fossi con i trattori causa il cedimento degli argini.

Lo stesso Wwf, per altre ragioni, è anti-nutrie: la loro tutela implica la morte di altre specie animali e vegetali autoctone. Si tratta di scegliere: conta più una nutria o una folaga i cui nidi rischiano la distruzione?

MORSI "PACIFICI"

Torniamo nel Veneto. Meggiolaro racconta che «arrivate dal Polesine, ormai le nutrie si sono impossessate di quasi tutto il territorio vicentino, centro città incluso. Generalmente scappano, ma se devono difendere i piccoli, allora aggrediscono. È il momento di prendere coscienza che non si tratta più di un problema esclusivamente agricolo, ma di tutti i cittadini. Le vediamo anche di giorno lungo gli argini del Bacchiglione, del Retrone e del Tesine e in generale lungo fiumi e canali che attraversano o lambiscono la città». Assieme alle nutrie, poi, sono arrivate a scavare anche le volpi. Densità molto più contenuta, un rapporto da 1 a 1.000 con le nutrie, ma «comunque le volpi sono più che raddoppiate negli ultimi anni lungo gli argini del Bacchiglione».

Intanto, sottolinea Meggiolaro, il rimborso dei danni diretti dell'alluvione veneta è ancora fermo al livello delle promesse». Dunque occorre moltiplicare gli sforzi «soprattutto con i cacciatori per intervenire in modo più determinato».

E secondo Filippi gli interventi dovrebbero essere su scala interprovinciale «altrimenti le nutrie non faranno altro che spostarsi da una provincia all'altra. Anzi, sa quale sarebbe la cosa più intelligente da fare? Rilasciare le pel-

SICUREZZA Leptospirosi, non portatrici

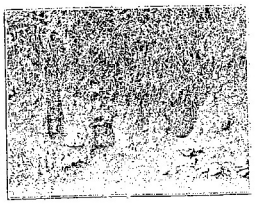
Alla sicurezza idraulica a quella sanitaria: il tema è il seguente. Le nutrie sono o no vettori della leptospirosi?

«Abbiamo condotto una ricerca negli anni 2008-2009 in collaborazione con la Polizia provinciale di Padova che raccoglieva le carcasse degli animali abbattuti - risponde Aldo Natale del Laboratorio di Diagnostica virologica e sierologica dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie di Legnaro (Pd) -. Abbiamo effettuato esami sia a livello sierologico che di ricerca diretta sugli organi (esami colturali, diagnostica biomolecolare). La risposta è stata che le nutrie si ammalano, come tutti i mammiferi esposti ad ambienti, come canali e acque dolci stagnanti, dove la leptospirosi è molto diffusa. Il contatto con leptospira è dimostrato dalla positività sierologica, che equivale allo sviluppo di anticorpi post-infezione, ma il mascerato microbiologico degli organi esclude lo status di portatore cronico. Non funzionano dunque da serbatoio della leptospirosi come i ratti? «No, almeno per quanto visto sinora. Posso aggiungere che risultati simili sono stati ottenuti da altri colleghi toscani». - B.T.

PADANIA Pericolose e costose

Al giro di pochi anni la nutria (Myocastor coypus), senza predatori naturali, si è moltiplicata a dismisura grazie alla prolificità (dai quattro ai sei piccoli, fino a tre gravidanze all'anno) e alla grande capacità di ambientamento al territorio padano (si ciba di vegetali freschi e occasionalmente di molluschi e uova di uccelli). Pesanti le conseguenze per alcune attività agricole (grano, mais e melone) ma soprattutto mette a rischio arginature e bacini acquiferi per via di gallerie e cunicoli che scava nei terreni. Le femmine, infatti, per partorire e allevare la prole scavano a pelo d'acqua nelle rive dei fiumi tane dai tre ai sei metri mettendo a rischio la stabilità degli argini.

I consorzi di Bonifica, con la loro fitta rete di canali da gestire, spesso devono contrastare questi animali allocioni con l'infissione di palancole negli argini «necessarie per prevenire cedimenti», dice Claudio Negrini, direttore del Consorzio di Burana, che controlla un vasto territorio nelle province di Modena, Bologna, Ferrara e Mantova. «Creano vere e proprie voragini e già diverse volte si sono verificati crolli di corpi che separano, in diversi tratti, le acque trasportate dal Consorzio, con pericolosi allagamenti di vaste aree a fianco dei canali. Per questo abbiamo siglato con le provincie di Ferrara, Mantova e Modena un protocollo d'intesa tra gli Enti di presidio territoriale idraulico, tra cui il Burana e il Consorzio della Bonifica Emilia Centrale (competente soprattutto in provincia di Reggio, oltre a Parma, Massa Carrara e Mantova) e con le associazioni agricole e Atc al fine di prevenire i danni idraulici, agricoli ed ecologici arrecati dalle nutrie». L'obiettivo è quello di rimuoverle completamente intensificando i piani di controllo che coinvolgono agricoltori e cacciatori. I prelievi tramite attività di



spare sono effettuati da personale autorizzato (coadiutori con licenza di caccia) selezionati tramite appositi corsi di formazione con modalità d'intervento diverse a seconda delle aree.

L'attività di cattura tramite gabbie-trappola è svolta, previa autorizzazione provinciale e al termine di un corso di formazione, dai proprietari dei fondi agricoli e dal personale dei Consorzi di bonifica, anche privi delle licenza di caccia.

Le trappole (400 solo nel modenese) sono collocate nei punti di passaggio abituale delle nutrie. Una volta catturati, gli animali vengono abbattuti con accorgimenti eutanasici e smaltiti, a seconda delle disposizioni locali, negli inceneritori o con l'interramento poiché in Emilia-Romagna manca una specifica normativa in proposito. La Provincia di Modena sta inoltre sperimentando l'impiego di pistole ad aria compressa per ridurre al minimo la sofferenza dell'animale. «Il protocollo mette a disposizione 16.000 euro per contenere la nutrie - sottolinea Giandomenico Tomei, assessore all'Agricoltura della provincia di Modena -. Nel 2009 con i piani di controllo sono state abbattute quasi 8.000 nutrie». I danni all'agricoltura sono stati pari a 18mila euro. Secondo una stima ammontano a più di 101.000 euro i danni economici causati nel 2009 a impianti irrigui di bonifica di Reggio Emilia, mentre sono stati necessari ben 426.000 euro a Modena per ripristinare i danni a manufatti e sponde arrecati dalle nutrie.

«Nella sola annata del 2007 i numerosi ripristini sui guasti dei castorini hanno comportato spese per più di 275.000 euro - ricorda Paola Zanetti, dirigente dell'Area sicurezza idraulica e irrigazione del Consorzio della Bonifica dell'Emilia Centrale (Reggio Emilia) - ma il problema si ripropone ogni anno con elevata intensità. Sono fatti dal "conto" - conclude Zanetti - tutti quei danni che non hanno determinato situazioni di eccessiva pericolosità, ma che sono costantemente monitorati dal personale consortile e che costituiscono pericoli latenti sul territorio».

Infine, la carne del roditore: sarebbe molto apprezzata in Sardegna. - Claudio Ferri